

«I lavoratori e il loro sindacato sono maturi per contrastare sia il terrorismo che la guerra»

Milano dice no a tutte le violenze

Cinquemila persone al corteo indetto dai delegati aziendali della Lombardia



Lo striscione della Fiom alla manifestazione di ieri

nostro servizio
Milano

Anche ieri Milano ha vissuto un'altra giornata di mobilitazione contro la guerra. In cinquemila hanno sfilato da piazza Fontana a piazza della Scala intrecciando la protesta contro i bombardamenti della Nato sulla Serbia all'urlo di rabbia contro le trame terroristiche in Italia. Una manifestazione definita dagli stessi organizzatori "difficile", ma che lancia un messaggio chiaro: contro la follia della guerra non si può più aspettare, occorre una mobilitazione immediata del mondo del lavoro e della società civile. Un messaggio raccolto per il momento solo da Cgil, Cisl e Uil della Lombardia che hanno già fissato per la prima decade di giugno una scadenza di lotta.

Intanto, però, partono dai prossimi giorni decine e decine di assemblee in tutti i luoghi di lavoro. La parola d'ordine della "contingente necessità" - ripetono i delegati e i lavoratori, i giovani dei centri sociali e i volontari delle organizzazioni di impegno civile presenti all'iniziativa - dopo sessanta giorni di guerra non ha più senso. E' frusta. E soprattutto non rispecchia la volontà della gente di non subire più in silenzio. Ora si tratta di elaborare una linea più efficace, tenendo anche conto che c'è stato un voto del parlamento italiano a favore della tregua.

Il clima sta cambiando

«Dopo sessanta giorni di guerra - racconta Michele, un delegato dell'Alfa Acciai di Brescia - il clima in fabbrica è cambiato. Ora la gente ti sta a sentire e vuol sapere cosa in realtà sta succedendo». Anche sull'agguato al professor D'Antona? «C'è molto disorientamento tra i lavoratori - risponde Michele - che non conoscevano il personaggio. E' uno sparo dal buio, non c'è dubbio». Un grande striscione spiega molto meglio di tante parole lo stato d'animo della piazza. «Sparatori folli, generali guerafondai, politici a caccia di streghe. Per favore stateci lontano».

La manifestazione, promossa da circa centocinquanta rappresentanze sindacali unitarie della Lombardia, ha avuto anche l'adesione individuale di molti sindacalisti, da Zipponi ad Agostinelli, da Pedò a Tino Magni. E poi anche le firme di Fo, Rame, Moni Ovidia e Salvatore. Sabato, sempre a Milano, si è tenuta un'altra manifestazione, questa volta indetta, a livello nazionale dal coordinamento dei delegati e delle delegate. A piccoli passi verso lo sciopero generale? E' ancora presto per dirlo. «E' un inizio», ripete Maurizio Zipponi dal palco.

Fermare le bombe

Certo che oggi più di ieri si pone il problema di un'azione fuori dalle compatibilità politiche e più

incisiva rispetto all'obiettivo della tregua. La decisione di Cgil, Cisl e Uil di convocare una iniziativa in grande stile contro il terrorismo lascia molte persone, soprattutto tra i lavoratori con l'amaro in bocca. «E' giustissimo, per carità - commenta Angela, una dipendente dell'Università Statale - ma quello che mi chiedo è perché non si è fatta la stessa cosa per fermare i bombardamenti».

«Questa manifestazione - dichiara Mario Agostinelli, segretario Cgil Lombardia - è importante ed ha una direzione molto netta che si rivolge a Cgil, Cisl e Uil perché assumano una iniziativa adeguata. Certo - aggiunge - sconta due difficoltà, da una parte l'incertezza ancora presente nelle decisioni nazionali e dall'altra la mancanza di rapporto con le assemblee dei lavoratori». Anche per Agostinelli l'iniziativa non può non assumere un carattere deciso nei confronti dei fatti di Roma. «I lavoratori e il loro sindacato sono maturi per contrastare sia il terrorismo sia il disegno di chi vuol mettere fuori gioco il loro impegno per la pace».

Osvaldo Squassina, segretario della Fiom di Brescia - organizzazione sindacale presente alla manifestazione con un suo striscione - non ha dubbi: «I poteri forti utilizzeranno questo clima per colpire le conquiste dei lavoratori».

Fabio Sebastiani

Nessun varco ai terroristi

di Piero Bernocchi *

Puntualmente, appena ripartono i movimenti di lotta, si riaffaccia il terrorismo provocatorio. Naturalmente non sappiamo chi e cosa vi sia dietro l'improvvisa "riesumazione" della sigla Brigate rosse, se un gruppo di sciagurati epigoni delle vecchie Br (nei documenti si citano continuamente i Nuclei comunisti combattenti ed alcune loro azioni durante gli anni Novanta) o se si tratti di un ennesimo episodio di "terrorismo di Stato".

Quel che è certo - vedi al proposito le dichiarazioni di tutta l'area governativa e del Polo nonché del sindacato di Stato, con l'infame dichiarazione di Di Pietro in prima fila, che invita a cercare l'assassino nelle file del "sindacalismo estremista" - è che l'atto terroristico viene e verrà usato per attaccare e criminalizzare i Cobas e il sindacalismo di base, i movimenti di lotta contro la guerra e quelli contro la disoccupazione e il precariato, i centri sociali, Rifondazione comunista (che si vuole indurre alla subordinazione alla "sinistra di guerra", con attacchi personalizzati in cui eccellono i Ds e i transfughi di Cossutta) e chiunque si opponga, con strumenti democratici e di massa, al governo della "nuova destra" di D'Alema.

D'altro canto, in questi ultimi trent'anni, il terrorismo è sempre stato usato dal potere contro i movimenti di lotta, che fosse o meno gestito o manipolato dai servizi segreti.

Oggi, sono soprattutto Ds e Cgil a gettarsi nella strumentalizzazione dell'atto terroristico, accomunandolo a manifestazioni antigovernative come le molotov lanciate contro le sedi Ds e sindacali: iniziative certo criticabili, ma abissalmente distanti dall'assassinio politico. Ma Ds e Cgil vanno anche oltre: tutta l'opposizione di questo ultimo periodo, contro la guerra e la politica sociale del governo, invece di essere considerata - come effettivamente è - il risultato della politica da "nuova destra" messa in atto dalla "sinistra" al potere, sarebbe, secondo Veltroni e Cofferati, il brodo di coltura di un nuovo terrorismo.

In realtà questo omicidio ha tutt'altra, e opposta, natura. Checché ne dicano gli esponenti delle vecchie Br, che tendono ad enfatizzare una loro inesistente, passata internità ai movimenti degli anni Settanta e una loro trasparenza strategica, il nuovo episodio di terrorismo

ricalca il vecchio schema del passato. E il linguaggio e le prospettive del logorroico e claudicante documento neo-Br (ma lo erano anche i vecchi; e altrettanto impresentabili e rifiutati a livello di massa!) si muovono in quel vecchio solco, che siano opera di tardi epigoni o di provocatori di professione.

Di nuovo, terroristi e governo/apparati statali si legittimano e si potenziano a vicenda, tramite l'amplificazione abnorme dei mass-media (che non dedicano una riga a uno sciopero contro la guerra di un milione di lavoratori e a decine di migliaia in piazza, ma un diluvio di pagine a un atto terroristico): oggettivamente cointeressati nel togliere ogni spazio a chi si oppone pacificamente e alla luce del sole alle forze economiche e politiche dominanti, siano i Cobas o i centri sociali o Rifondazione.

Le neo-Br, come già fecero le vecchie, spendono fiumi di parole per dimostrare che l'antagonismo di massa non ha prospettive e che la delega a un partito "combattente" è l'unica via d'uscita. E uccidono D'Antona, subito indicato dal *Messaggero* come «il nemico numero uno dei Cobas», usando un linguaggio, a proposito del suo ruolo, che intende coinvolgere i Cobas, il sindacalismo antagonista, le sue lotte in difesa dei diritti sindacali e delle libertà democratiche e nei luoghi di lavoro.

Ma non si illudano: non ci faremo intimidire, non rinunceremo ad attaccare, politicamente e pacificamente, il governo e i sindacati di Stato sulla guerra Nato e sulle politiche sociali distruttive, a indicare le responsabilità dei D'Alema-Veltroni-Cofferati-Cossutta-Manconi nella criminale guerra alla Jugoslavia e nella distruzione di storiche conquiste dei lavoratori, a cercare di impedire la prosecuzione o peggio, l'escalation via terra della guerra.

E non si illudano neanche i nuovi terroristi. Essi si sono presentati come nemici dei movimenti antagonisti e di base che, come già le vecchie Br, mirano a distruggere, e come puntello oggettivo di un governo che stanno rafforzando e compatendo. Ad essi non verrà offerto alcun varco o alcuna indulgenza; oggi non verranno certo trattati da "compagni che sbagliano".

** Portavoce nazionale della confederazione Cobas